

LE RAGIONI,  
IL CONTESTO  
E GLI SVILUPPI  
DELLA MOBILITAZIONE  
ANTIFASCISTA  
DEL 23 MAGGIO 2019

*Genova Antifascista*

## Le ragioni, il contesto e gli sviluppi della mobilitazione antifascista del 23 maggio 2019

*I mostri esistono, ma sono troppo pochi  
per essere veramente pericolosi;  
sono più pericolosi gli uomini comuni,  
i funzionari pronti a credere ed ad obbedire  
senza discutere.*

Primo Levi

Il 2 dicembre ci sarà la prima udienza del processo *monstre* nei confronti di più di 50 antifascisti genovesi per la mobilitazione contro il comizio elettorale di Casa Pound del 23 maggio del 2019 nella centrale piazza Marsala.

La manifestazione elettorale della formazione neo-fascista era stata concessa nonostante gli appelli trasversali (dal PD a Genova Antifascista, passando per la Camera del Lavoro, l'ANPI e l'ARCI) al sindaco Bucci.

Tale comizio si sarebbe tenuto a poche settimane dalla tensione registrata in occasione della commemorazione del missino Ugo Venturini in Piazza della Vittoria.

La concessione della piazza centrale era una chiara forzatura politica voluta *dall'alto* a cui era seguita una pesante militarizzazione con circa 300 agenti delle forze dell'ordine impiegati, con la DIGOS che ha scortato qualche dozzina di camerati giunti in auto.

Una gestione *folle* dell'ordine pubblico, con una serie di quattro lanci di lacrimogeni nella prima mezz'ora del comizio – come risulta dal resoconto ufficiale delle Forze dell'Ordine – verso gli antifascisti, una piazza che voleva essere trasformata in una *tonnara* chiusa quasi ermeticamente, cariche e pestaggi punitivi a comizio concluso.

Il procedimento giudiziario – diviso in due tronconi – ha in sé due fatti rilevanti: l'*elevato* numero delle persone coinvolte ed i *pesanti* capi di imputazione.

Tranne per una manciata di manifestanti sotto accusa – in uno dei filoni del processo – per “travisamento”, un imputato che ha ammesso gli addebiti ed è stato condannato, ed i cinque che hanno chiesto la “messa la prova” per il filone processuale principale, la stragrande maggioranza degli imputati che andrà a dibattimento verrà giudicata come minimo per “resistenza aggravata” – reato che accomuna tutti – più alcuni per differenti e svariati reati specifici.

Si tratta, com'è stato scritto nell'appello scritto come Genova Antifascista di: «*uno dei processi “politici” con più imputati e per reati più gravi che abbia visto la storia giudiziaria di Genova dal dopo-guerra ad oggi. Un tentativo di pu-*

*nire collettivamente chi ha voluto rispondere alla provocazione neo-fascista quel giorno, di annichilire il corpo di attivisti che in questi anni hanno portato avanti importanti battaglie politiche e sindacali in questa città che sono tra gli imputati, ed un monito verso le nuove generazioni che vogliono organizzarsi efficacemente contro la macelleria sociale e la deriva autoritaria, e l'assenza di prospettive in questo Paese.»*

A questi due aspetti se ne aggiunge un altro altrettanto inquietante, e pressoché inedito, il calendario delle udienze (dieci in meno di un mese) con cui si vorrebbe concludere tale procedura giudiziaria entro il 23 dicembre, arrivando quindi ad un primo grado di giudizio entro Natale.

Un'accelerazione quanto meno sospetta per un processo con così tanti imputati e per la gravità considerato l'elevato numero di anni di pene detentive che potrebbero essere date in caso di condanna per i singoli imputati, tutti e tutte attivisti ed attiviste della Superba.

\*\*\*

Va ricordato che per i fatti relativi a quella mobilitazione è stato celebrato con rito abbreviato, e a porte chiuse, un processo a carico di **quattro poliziotti del reparto mobile di Bolzaneto** condannati in febbraio in primo grado a 40 giorni di reclusione per *lesioni colpose* – più il pagamento delle spese legali ed i danni morali -, a cui la Procura di Genova ha presentato ricorso lo scorso ad aprile.

Il PM aveva chiesto infatti un anno e quattro mesi per ciascuno, e per il Procuratore Capo che ha firmato l'appello i poliziotti avrebbero agito con una violenza tale da configurare un reato di tipo *doloso*.

**Stefano Origone**, era stato infatti “scambiato” per un manifestante dagli agenti che lo avevano pestato in quattro prima che un graduato – riconoscendo il cronista di *La Repubblica* della redazione di Genova – gli si gettasse sopra per “schermarlo” dai colpi che stava ricevendo, nonostante avesse gridato in precedenza che fosse un giornalista.

Per dovere di cronaca, le richieste dell'Ordine dei Giornalisti e Ossigeno per l'informazione di costituirsi come parte civile al Processo sono state respinte.

Una sentenza particolarmente lieve per gli agenti considerato che Origone ha avuto due dita fratturate, una costola rotta, un trauma cranico e ferite in tutto il corpo dovute al pestaggio a terra.

I toni delle ragioni depositate di tale sentenza sfiorano il giustificazionismo: *“hanno fatto un uso eccessivo della forza e dei mezzi di coazione a loro disposizione, trascinati dalla foga che ha loro impedito una lucida valutazione della situazione”*.

“Trascinati dalla foga” non appare una spiegazione plausibile trattandosi di personale addestrato ed esperto e che ha la funzione specifica di intervenire in delicati contesti di piazza, almeno da non supporre che la concezione dell'Ordine Pubblico che viene impartita preveda l'accanirsi in più agenti su una persona a terra senza alcun oggetto atto ad offendere.

Una situazione che non può, a Genova, non ricordare le pagine più cupe di pestaggi delle mobilitazioni contro il G8 nel luglio 2001, la “macelleria messicana” alla scuola Diaz, e il trattamento disumano nella caserma di Bolzaneto.

Silvia Campanini, giudice per l'udienza preliminare afferma nelle motivazioni che *“le cariche di alleggerimento furono legittime”* e che Origone si trovava *“praticamente in mezzo ai manifestanti, ed è stato confuso con questi”*. Parole come pietre, che danno la cifra di come vengano giudicati i comportamenti delle forze dell'ordine e reputato il diritto a manifestare, affermazioni ancora più paradossali se si pensa che il comizio fosse finito e che lo sgomberare la piazza avesse solo un intento punitivo. Queste dichiarazioni contenute nelle motivazioni della sentenza mettono poi in discussione il “diritto di cronaca” di quei giornalisti che hanno fatto dello *street journalism* uno strumento di indagine sul campo per dare una informazione corretta sulla piega degli eventi di piazza che non sia il “copia-incolla” dei comunicati ufficiali delle forze dell'ordine e delle influenti organizzazioni della categoria.

L'allora questore di Genova, **Vincenzo Ciarambino**, recatosi all'Ospedale di Genova per chiedere scusa al giornalista dichiarerà alla stampa: “era vicino ad una persona fermata che stavano portando via, c'è stato un tentativo da parte dei manifestanti di sottrarlo alla polizia ed è partita la carica, Origone non si è accorto in tempo della carica, è caduto e ha preso **qualche colpo**”

“Qualche colpo” è un'affermazione che non trova riscontro nella realtà, smentita dai filmati sull'accaduto e dai referti medici.

\*\*\*

Per comprendere la determinazione dei manifestanti nel voler impedire la tenuta di quel comizio occorre fare un piccolo passo indietro, e ricordare alcune aggressioni e relative vicende giudiziarie che hanno coinvolto i neo-fascisti di Casa Pound a cui era stato così fermamente concessa la piazza.

CP ha aperto una propria sede nel capo luogo ligure, dal novembre del 2017 in via Montevideo. È interessante notare la “sincronia significativa” tra l’annuncio di tale evento, alla fine di giugno dello stesso anno, e il praticamente contemporaneo insediamento del nuovo consiglio comunale di centro-destra.

Le due vicende giudiziarie che vedevano coinvolti esponenti neo-fascisti in città colpevoli di un’aggressione e di un accoltellamento, hanno portato a condanne piuttosto lievi e il corso delle indagini ha lasciato a desiderare. Soprattutto non è sfociato nell’unica conclusione a cui dovevano giungere le istituzioni cittadine e le autorità competenti sulla pericolosità di questa formazione neo-fascista.

Otto mesi di reclusione con la condizionale per i tre militanti di Casa Pound (**Christian Corda**, **Federico Gatti** e **Manuel di Paolo**), con 2200 euro di risarcimento, condannati in rito abbreviato nel luglio 2020 per avere accoltellato un attivista antifascista durante l’attacchinaggio dei manifesti non lontano dalla sede di CP la sera del 12 gennaio del 2018

Inizialmente il reato ipotizzato – poi derubricato – era di tentato omicidio in concorso, e le perquisizioni si erano svolte *alcune settimane dopo i fatti e non a ridosso dell’accaduto come sarebbe stato più logico*, nonostante fosse chiaro dalla sera stessa chi fossero gli aggressori.

Corda aveva stranamente dichiarato: *“Continuo a ribadire che noi quella sera ci siamo difesi, non è stato un tentato omicidio”*.

**Christian Corda**, insieme a **Monica Deiana**, era stato condannato a 10 mesi con la condizionale per l’aggressione ad un giovane svizzero ad un pub a Boccadasse il 6 maggio dello stesso anno, colpito da una bottigliata in faccia dopo che la Deiana gli aveva mostrato la foto di Hitler, mentre l’ex responsabile di Casa Pound lo tratteneva.

L’anno precedente una **militante del PCL venne aggredita e buttata a terra** durante la festa del Partito nel Levante Genovese da due neo-fascisti. Per il fatto un militante di Casa Pound residente a Vigevano era stato condannato nell’autunno del 2019 a due anni e quattro mesi per furto, minacce e lesioni.

Tre episodi di grave aggressione riconducibili non solo genericamente alla galassia neo-fascista in generale, ma ad una formazione politica particolare cioè **Casa Pound**, avrebbero dovuto indurre le autorità a comprendere quale sarebbe potuta essere la reazione di una parte della città rispetto alla concessione di una piazza centrale per un comizio elettorale.

I tre episodi citati sono solo un tassello di un *puzzle* di violenze di matrice nazi-fascista che ha caratterizzato il nostro ridotto nazionale e che ha causato omicidi e vere e proprie stragi, ed una lunga scia di sangue che non può essere rimossa dalla coscienza di qualsiasi sincero antifascista anche se sistematicamente ad ogni manifestarsi tragico di tale fenomeno i mass media sono soliti ripetere la formula secondo la quale si tratterebbe di un caso “individuale” e “isolato”.

A cavallo di questi anni, non si contano poi le inchieste sul fenomeno neo-fascista a Genova ed in regione connesse a reti ben più ampie, indagini che trovano l’attenzione di un giorno di cronaca ma che poi vengono rimosse dal cono di luce dei media e dall’omertà della giunta come l’inchiesta “**Ombre Nere**” sulla costituzione di un Partito Nazista, quelle su “**Ultima Legione**” del maggio scorso che ha coinvolto anche Genova, o quella sul suprematista di Savona **Andrea Cavalleri** gestore della Chat Telegram “**Sole Nero**” che avrebbe voluto progettare attentati ben più in grande stile di quelli commessi a Macerata o a Firenze.

Se andiamo un poco più indietro nel tempo forse le inchieste più eclatanti sono quelle che hanno riguardato il neo-fascista **Gaetano Saya**, tornato alla cronaca quest’estate, da circa quindici anni al centro di attività piuttosto oscure e gli intrecci tra neo-fascismo, massoneria, polizia parallele e spionaggio, su cui nessuno sembra voler fare luce con chiarezza nonostante il suo atteggiamento recidivo.

Inchieste che hanno fatto emergere la punta dell’iceberg di un fenomeno che trova terreno fertile grazie anche alla propaganda xenofoba, razzista, e patriarcale di una parte consistente delle forze politiche parlamentari – in primis la Lega di Matteo Salvini o FdI di Giorgia Meloni – pronte a promuovere “la guerra dei penultimi contro gli ultimi” e a rendere maggiormente vulnerabili alcuni soggetti e tipologie di persone.

**In conclusione:**

La giunta Bucci – e Toti in regione – in questi anni ha certamente contribuito a sdoganare il neo-fascismo e fatto emergere in superficie i legami tra il sindaco che voleva far divenire Genova “il più bel sobborgo di Milano”, le forze che lo sostengono ed i movimenti neo-fascisti – un modello, *mutatis mutandis*, non molto diverso da quello messo in luce dall’inchiesta di *Fan Page* – ma una parte cospicua della sinistra non si è certo spesa a sufficienza per contrastare il fenomeno, talvolta scoperto solo quando veniva a galla tragicamente.

Genova Antifascista si è impegnata in questi anni nel monitoraggio di tale fenomeno, nel suo aperto contrasto e nella promozione della cultura anti-fascista ed il “frutto amaro” di questo lavoro politico sono le denunce, le inchieste e i processi a carico di chi anima quest’esperienza.

\*\*\*

Riper corriamo a sommi capi il contesto della giornata, e ciò che l’ha immediatamente preceduto.

Per il 23 maggio del 2019 viene concessa alla formazione neo-fascista Casa Pound l’autorizzazione per la tenuta del comizio finale della sua campagna elettorale per le “europee” in una piazza centrale del capoluogo ligure.

La piazza concessa, antistante a Piazza Corvetto, viene data nonostante le varie forme di pressione e gli appelli alle autorità locali – tra cui una lettera di Genova Antifascista al sindaco Bucci – nel non far tenere tale iniziativa. Appelli e iniziative che sono cadute nel vuoto.

Si tratta, da parte della giunta comunale, di un palese *dietrofront* rispetto alla decisione presa il 23 gennaio del 2018 in cui si impegnava di fatto a non concedere la piazza ai neo-fascisti a causa proprio degli episodi di violenza di cui si erano resi responsabili – che abbiamo ricordato in precedenza – e commessi durante la campagna elettorale per le elezioni politiche del marzo 2018.

Paradossalmente si concede la piazza quindi ad una formazione che aveva di fatto “macchiato di sangue” la campagna elettorale precedente, nel 2018, come supposta tutela dei loro diritti democratici!

È una settimana particolare per Genova, che era stata preceduta da una partecipata contro-manifestazione e da episodi di tensione il 4 maggio in Piazza della Vittoria contro la commemorazione della morte del neo-fascista Ugo Venturini. Tale occasione aveva visto la partecipazione di esponenti di spicco della destra radicale italiana, come si evince dai video pubblicati sulle maggiori testate giornalistiche on-line, protetti da un folto schieramento di forze dell’ordine in centro città.

Lunedì mattina, grazie ad una mobilitazione che ha portato allo sciopero dei lavoratori addetti al carico-scarico del terminal e ad un presidio solidale ai varchi, era stato impedito l’imbarco di materiale militare che sarebbe stato impiegato nella guerra in Yemen sulla nave saudita Bahri Yanbu attraccata alle banchine genovesi.

Sarà la prima di numerose iniziative di azione e denuncia nella città contro il traffico di armi nello scalo ligure che tutt’ora continua.

Mercoledì, vi era stata una mobilitazione degli insegnanti a Genova – come nel resto d’Italia – contro i provvedimenti per la docente in Sicilia che aveva osato criticare l’allora ministro dell’Interno Matteo Salvini, e lo stesso giovedì in cui si sarebbe dovuta tenere la kermesse elettorale neo-fascista vi era stato uno sciopero di 24 ore in porto proclamato da differenti sigle sindacali.

La tenuta del comizio di Casa Pound è giustamente valutata come una provocazione da una parte non trascurabile della città, ancor più per la sordità delle istituzioni cittadine e l’ingente militarizzazione che sin dalla mattina costruisce una specie di “cordone sanitario” attorno alla piazza concessa ai neo-fascisti.

Bisogna ricordare che in quelle settimane, in differenti forme, in numerose città la presenza neo-fascista e leghista era stata contestata con determinazione a Casalbruciato a Roma, come a Firenze e a Bologna.

Un segno tangibile dell’opposizione ad un governo guidato da Lega e Movimento 5 Stelle e alle loro politiche.

La concessione della piazza appare quindi ad una componente trasversale della città, che si riconosce nei valori dell’antifascismo, come l’ennesima provocazione, la blindatura che ne consegue l’ennesima forzatura, in sintesi

l'ennesimo sfregio alla memoria di una città "Medaglia d'Oro della Resistenza" che si liberò da sola dal nazi-fascismo.

E cosa fatta notare da pochi, veniva concessa una piazza poco distante da una Sinagoga, cioè il luogo di culto di una comunità religiosa che subì una feroce repressione da parte del fascismo e la solerte collaborazione del regime repubblicano alla tragica "soluzione finale" praticata da Hitler.

Intorno alle 16:30 del 23 maggio, Genova Antifascista lancia il concentramento in piazza Corvetto, che in breve tempo si riempie di persone di ogni età, tra cui molti giovanissimi, mentre un nutrito numero di agenti protegge la piazza concessa ai fascisti.

Ai tentativi di forzare il cordone sanitario predisposto a difesa di Casa Pound, cinturato dietro alte gabbie di metallo – gli lari – in direzione della piazza, viene risposto con un continuo lancio di lacrimogeni (il primo, colpisce la vetrina di una celebre pasticceria frantumandola) e la pressoché chiusura ermetica delle vie di fuga dalla piazza.

La piazza però non smobilita né arretra. Il comizio che conta un numero irrilevante di persone viene svolto in fretta e furia disturbato dal fumo dei lacrimogeni che la direzione del vento sposterà verso i "camerati", i cori contro i neo-fascisti e le canzoni partigiane.

Finito il comizio, le forze dell'ordine si impegneranno a sgomberare la piazza con cariche e manganellate ed il lancio di lacrimogeni ad altezza uomo, dando luogo a ripetuti pestaggi. Una persona, che si scoprirà essere un giornalista, verrà letteralmente massacrato di botte, "salvato" per così dire da un graduato che riconoscendolo si getta su di lui per schermarlo dagli agenti che lo stavano picchiando.

In questo contesto due persone vengono fermate. Saputa la notizia dalla piazza, parte un nutrito corteo che si dirige fuori la questura per chiedere la liberazione immediata dei manifestanti.

A conclusione della giornata quindi l'unico danno tangibile a cose è stato inflitto ad una attività commerciale da parte del lancio di lacrimogeni della polizia (a parte la modesta ammaccatura della carrozzeria di un mezzo delle forze dell'ordine), mentre i danni alle persone sono stati inflitti dalle forze dell'ordine ai manifestanti, in particolare ad un giornalista.

Non è ponderabile il "danno psicologico" di chi volendo manifestare la propria legittima opposizione ed indignazione si è visto circondato e "gasato".

Ma questo processo non è che un segmento di una repressione più ampia che si è abbattuta su attivisti e movimenti anche a Genova con inchieste, altri processi e provvedimenti di Sorveglianza Speciale.

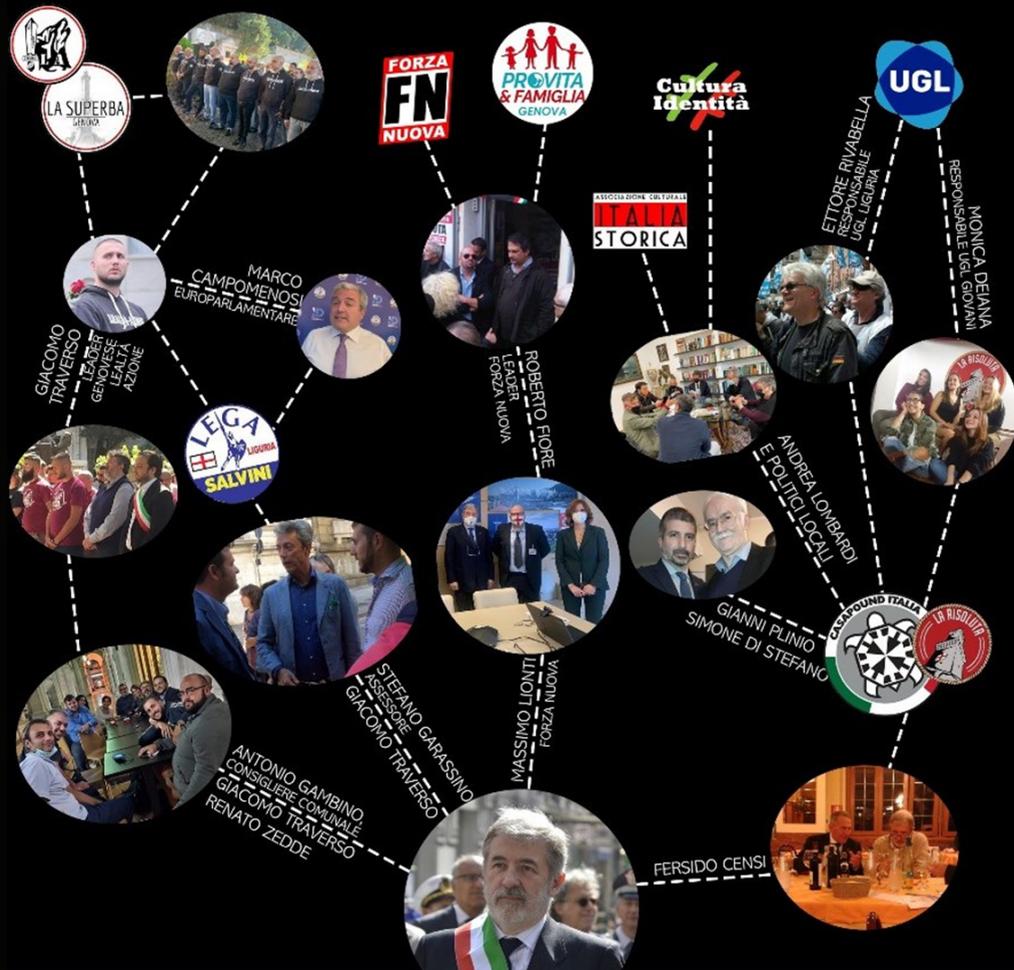
\*\*\*

Le procedure giudiziarie a carico degli antifascisti perciò devono cadere, va aperta una riflessione sulle profonde responsabilità nella folle gestione di quella piazza in termini di ordine pubblico ed un dibattito franco sul processo politico che ha portato allo sdoganamento e alla di fatto "protezione" della libertà d'azione dei neo-fascisti nella nostra città. Legittimazione e "protezione" che solo per un caso fortuito non hanno portato a tragiche conseguenze.

Riteniamo ancora valido, anche se purtroppo generalmente ignorato, il monito di Berold Brecht, che chiama tutti ad assumersi le proprie responsabilità: *"E voi imparate che occorre vedere e non guardare in aria; occorre agire e non parlare. Questo mostro stava una volta per governare il mondo! I popoli lo spensero, ma ora non cantiam vittoria troppo presto. Il grembo da cui nasce è ancora fecondo"*.

# Genealogia del fascismo in città

Piccola inchiesta a cura di Genova Antifascista



All'alba di un processo politico, che vede 50 antifascisti indagati per i fatti avvenuti il 23 maggio 2019 in Piazza Corvetto, ci sembra doveroso per memoria storica, ma anche per ricordare le origini dell'aumento della tensione in città pubblicare questo nostro piccolo lavoro.

Le inchieste di fanpage delle scorse settimane e il cosiddetto "assalto" alla sede della CGIL avvenuto a Roma durante le manifestazioni contro il grenpass hanno rimesso in moto un, seppur minimo, dibattito pubblico sulla questione fascismo e fascisti.

Nulla di nuovo, nulla che non si sapesse e nulla che non sia già stato denunciato negli scorsi anni è uscito da quelle inchieste, così come nulla di imprevedibile c'è stato nell'attacco da parte di Forza Nuova e non solo, alla sede di quello che una volta era un sindacato a trazione comunista ed oggi è sindacato a trazione confindustria.

Sia ben chiaro, questa breve premessa non vuole togliere nulla all'ottimo lavoro fatto dai giornalisti di fanpage, finalmente un lavoro d'inchiesta che centra il punto su come si muovono i fascisti tra politica e lobby. Nè tantomeno siamo qui a dire che Fiore, Castellino & co. siano bravi ragazzi, o che abbiano fatto bene a fare quello che hanno fatto.

Semplicemente e purtroppo, tutto ciò non ci scandalizza.

Non ci scandalizza perchè da anni ci informiamo, studiamo e denunciemo i legami tra politici, imprenditori e gruppi neofascisti; non ci scandalizza perchè vediamo come questi legami si riversano negativamente nelle politiche delle nostre città; non ci scandalizza perchè sappiamo bene che il nostro è un paese che non ha mai fatto i conti col proprio passato e che i fascisti sono sempre stati in tutti i punti nevralgici dell'apparato statale; non ci scandalizza perchè da anni vediamo e viviamo sulla nostra pelle i danni prodotti dalla retorica costruita sui binomi antifascismo-costituzione e antifascismo-repubblica; non ci scandalizza perchè siamo abituati a vedere nei "giorni comandati" tante bandierine e tanti parolai dell'antifascismo andare a braccetto con chi il fascismo lo sdogana nelle strade e nelle istituzioni giorno dopo giorno; non ci scandalizza perchè abbiamo ben chiaro che l'antifascismo è, e può essere, solo punto di rottura con il presente e lotta di classe.

Purtroppo dobbiamo fare i conti con la realtà e analizzare i fatti per quello che sono, cercando di contestualizzarli il più possibile nel periodo storico e nella società nella quale viviamo.

Il sentimento comune del 90% di chi si definisce antifascista all'indomani dell'uscita dell'inchiesta di Fanpage sono stati incredulità per quanto visto nelle immagini seguite da sdegno, sgomento e talvolta da paura, il 7% non sa manco cosa è successo e il restante 3% non si scandalizza più di fronte a quanto accaduto.

La retorica costruita attorno alla resistenza ha relegato il fascismo, i fascisti e chi li contrasta ad una cosa quasi mitologica, slegata dalla contemporaneità e questi ne sono i drammatici risultati oltre ad un campo sterminato aperto al revisionismo.

Chiarimolo una volta per tutte, i fascisti non li vedremo più marciare con le camice nere, l'hanno capito anche loro che una trovata del genere oggi sarebbe totalmente anacronistica e che la camicia nera fa pure cagare. I fascisti, grazie a rapporti fitti e mai interrotti con la classe dirigente e con i padroni, sono entrati nei punti nevralgici della nostra società, e continuano a farlo grazie alle falle della nostra legislazione, costituzione compresa.

Allo stesso modo è bene chiarire anche un altro punto per sgomberare il campo da ogni retorica, nessuno tornerà in montagna. Nessuno. Sappiamo che i nostalgici che credono che far militanza significhi ripercorrere le storie lette sui libri di Calvino, Bobbio o di Renata Viganò ci rimarranno malissimo, ma dovranno farsene una ragione.

Nel 2021 non si è in grado di stare due giorni senza facebook, istagram e whatsapp, figurarsi due giorni in montagna senza nulla.

Il punto è che l'antifascismo, che sia esso culturale, sociale o militante per avere un'efficacia dev'essere fatto nelle strade, tra la gente. Non può esistere un antifascismo istituzionale, perchè finirebbe col diventare come sempre è successo, un qualcosa di facciata da tirare fuori ogni tanto a proprio piacimento o magari a scopo elettorale.

Antifascismo significa che si oppone al fascismo, e se vogliamo esser franchi non può definirsi tale e non possiamo più tollerare che venga definito tale chi appoggia le politiche padronali di questo e degli scorsi governi, chi ha votato i decreti Minniti, chi ha votato il jobs act, le leggi Salvini, chi fa finta di niente ogni volta che affonda un barcone nel Mediterraneo, chi concede spazi pubblici a realtà neofasciste o a chi ne ha fatto parte ecc.

Questo lavoro incompleto ed in continuo aggiornamento ha come scopo quello di diminuire quella forbice che c'è tra gli increduli ed indignati e il 3% consapevole della situazione attuale.

Mostrando le contraddizioni di alcuni personaggi e i legami che ci sono tra politici locali e gruppi fascisti che denunciavamo da anni, speriamo di riuscire anche in minima parte nel nostro intento.

Non ci siamo intrufolati nelle vite o nelle case degli altri, non intercettiamo ne spiamo nessuno sia ben chiaro, quello sporco e sudicio lavoro lo lasciamo ad altri, ci siamo limitati a prendere informazioni pubbliche e pubblicate dai diretti interessati o da pubblicazioni ed articoli di giornali ed a rimmetterli insieme per contestualizzare politicamente quello che sta succedendo dal 2017, anno in cui Bucci e la sua giunta si insediarono a Palazzo Tursi ad oggi.

Già prima dell'insediamento della giunta Bucci, gruppi di fascisti hanno tentato di fare di Genova un loro nuovo avamposto. Nel 2015 si tentò di accelerare questo processo e Forza Nuova aprì una sede in Via Orlando a Sturla, nel febbraio 2017 FN aveva organizzato un convegno con il leader del partito Roberto Fiore ed i maggiori esponenti delle realtà europee che si rifanno alle ideologie fasciste e nazionalsocialiste.



*Nella foto a sinistra Fiore e i leader nazionalisti europei  
a destra Roberto Fiore e Massimo Lioni.*

Gli organizzatori spiegano sul proprio profilo Facebook che "Genova è stata scelta per dare inizio al nuovo anno di lotta politica. A Genova attivisti e simpatizzanti nazionalisti europei si raduneranno per ascoltare le parole dei capi del nazionalismo europeo".

In quell'occasione, Massimo Lioni coordinatore regionale e responsabile della Federazione genovese di FN, quello che organizzava le ronde contro i migranti e che andava a braccetto con Fiore in Liguria, dirà in apertura: "Noi non siamo gente di odio, l'odio lo subiamo. Avremmo potuto riunirci in una sala migliore ma non è stato possibile. Sono stati violati due diritti costituzionali quello di riunirsi e quello di manifestare le proprie opinioni".

Il presidente della Regione Toti con una supercazzola si smarcherà da tutto quanto senza prendere alcuna posizione e dirà: "Credo che chi ha combattuto per fare di Genova una medaglia d'oro per la Resistenza, e quindi renderla una città libera e democratica, l'ha fatto anche perché si possano ospitare convegni di chi non la pensa come lui. Resto dell'idea che anche quando le idee non sono condivise mi devo battere perché possono essere espresse. Mi auguro che nessuno torni indietro su questo principio elementare di democrazia".

Quell'evento si svolse non certo tranquillamente, ci fu una manifestazione, ci furono degli scontri e dei processi nei confronti di alcuni militanti, ma segnò l'inizio di un punto di svolta nello sdoganamento del fascismo e dei fascisti in città. Sdoganamento che grazie ai rapporti tra fascisti locali e membri dell'attuale giunta troverà appoggi per gli anni a venire.

Nella primavera dello stesso anno ci furono le elezioni amministrative vinte poi al ballottaggio dal centrodestra a giugno. E proprio a giugno Casapound annuncerà l'apertura di una sede a Genova in Via Montevideo. Qualche mese più tardi sarà Lealtà Azione ad annunciare l'apertura di una nuova sede a Genova e si cominciano ad intravedere i primi rapporti tra destra istituzionale e gruppi di destra radicale.



Nella foto Giacomo Traverso Lealtà Azione e Stefano Garassino Lega Nord



La Lega sarà il primo vero interlocutore in città con i fascisti di Lealtà Azione e di Casapound, l'assessore Stefano Garassino in più di un'occasione si spenderà a favore di Giacomo Traverso e dei suoi amici. La moglie dell'assessore Roberta Bartolini, anche lei da sempre tra le fila della Lega, lavorava con Gabriele Parodi allora portavoce di Casapound Genova. Nel 2016 pubblicava sulla sua pagina facebook l'immagine di una lapide con incisa una frase di Benito Mussolini, spiccano tra i like i nomi di molti esponenti della destra istituzionale genovese.



Altro nome tra le fila della Lega che faceva da ponte con Casapound per poi diventare nel 2018 membro e rappresentante seppur per poco è quello di Fersido Censi.



Nella foto di sinistra Fersido Censi insieme a Christian Corda, Andrea Lombardi, Marco Mori, Silvia Pastorino; a destra Fersido Censi con l'antifascista Marco Bucci.

Dopo le inchieste, le numerose contestazioni ed il flop alle elezioni europee del 2019, Casapound abbandonerà la “forma partito” per ritornare molto camaleonticamente nella galassia di movimento nera.

Lealtà Azione invece dopo l'appoggio in campagna elettorale dato alla Lega, impossibile non ricordare la presenza di Traverso e Pedrazzoli al tour cittadino dell'ex assistente a Bruxelles di Matteo Salvini, Marco Camomenosi inizierà ad avvicinarsi a Fratelli D'Italia.

Anche Forza Nuova inizia un lento declino che porterà a scissioni interne e al ridimensionamento del partito di Fiore.

I rapporti di forza in città, come nel resto d' Italia, inizieranno a cambiare all'interno del centrodestra, la Lega perderà molto del suo appeal tra le fila della destra radicale e il testimone verrà raccolto dal partito di Giorgia Meloni. A Genova con Casapound ma soprattutto con Lealtà Azione sarà Sergio Gambino l'uomo dei fascisti all'interno delle istituzioni, le sue partecipazioni alle commemorazioni per i caduti della RSI e per Ugo Venturini al fianco dei fascisti locali sono ormai cosa nota ed abituale. Alla campagna elettorale per le elezioni regionali alle quali Sergio Gambino era candidato inoltre hanno collaborato molti dei militanti di Lealtà Azione come si può ben vedere dalle foto.



Venendo ai giorni nostri possiamo certamente dire che seppur in questi due anni pandemici molte cose sono sicuramente cambiate, molti processi sociali sono stati fermati e molti altri ne sono nati, lo sdoganamento del fascismo in città da parte della Giunta Bucci non ha mai smesso di avanzare.

Il consigliere Gambino continua a tessere rapporti con la destra radicale, il Sindaco antifascista e di tutti Marco Bucci, insieme all'assessore Barbara Grosso e alla consigliera Francesca Corso il 12 febbraio ha partecipato ed ha concesso la Sala di Rappresentanza del Sindaco di Genova alla presentazione del libro su Ugo Venturini del ex responsabile di Forza Nuova Massimo Lioni.



*Nella foto a sinistra Massimo Lioni con il sindaco Marco Bucci; a destra la scrivania nostalgica di Massimo Lioni.*

Nonostante una mozione comunale del 23 gennaio 2018 che impegna la giunta a non concedere spazi pubblici a chi professa comportamenti fascisti vengono concesse piazze e sale comunali, statue, targhe e vie in memoria di personaggi legati al fascismo continuano ad apparire, ma soprattutto in nome di una riappacificazione storico sociale si sta cancellando la memoria- collettiva per ricostruirne una nuova che come già successo cento anni fa, può solo che servire come arma per soggiogare ed opprimere i più deboli.

L'Ur-Fascismo può ancora tornare  
sotto le spoglie più innocenti.  
Il nostro dovere è di smascherarlo  
e di puntarel'indice su ognuna  
delle sue nuove forme – ogni giorno,  
in ogni parte del mondo.

*Umberto Eco*